



Federazione dei Verdi

Conferenza Programmatica

Gruppo

AGENDA 21^e

BILANCIO PARTECIPATIVO

CONFERENZA PROGRAMMATICA NAZIONALE

AGENDA 21

INDICE :

1. Premessa

2. I Limiti

3. Proposte

4. L'impronta ecologica

5. Agenda 21 nel Partito

PREMESSA

Abbiamo svolto per due anni un lavoro di gruppo, finalizzato ai due incontri seminariali nazionali: I VERDI ASCOLTANO a Reggio Emilia, primavera 2002, e I VERDI PROPONGONO a Belluria, primavera 2003.

La prima fase del nostro lavoro è stata improntata alla ricerca sullo stato dell'applicazione di A21, abbiamo altresì verificato il percorso storico dalla nascita di A21 ad oggi.

L'Earth Summit di Rio del 1992 ha impegnato le nazioni firmatarie ad aderire al concetto di sviluppo sostenibile, attuando piani nazionali e programmi locali nell'ambito dell'iniziativa Agenda 21 Locale (nata come strumento pratico e operativo). Si è così aperto un nuovo ciclo della strategia politica:

1. Rio 1992
2. Albor
3. Summit di Johannesburg

Nel 2002 a livello nazionale sono stati presentati complessivamente 803 progetti di A21, su tutto il territorio nazionale.

Nel corso del nostro lavoro abbiamo elaborato proposte che dovrebbero - così auspichiamo - essere assunte dal nostro partito come cardine dell'azione politica quotidiana che un Verde nelle istituzioni e nella politica deve praticare.

Riteniamo necessario che il partito assuma politicamente e anche attraverso la creazione di una struttura adeguata di ricerca, di analisi e di coordinamento organizzativo degli istituzionali ai vari livelli, le proposte scaturite dal lavoro svolto in questi due anni.

Invitiamo a riflettere sulla necessità di fare di AZIONE 21 il PALINSESTO dell'attività politica del nostro partito, assumendolo come MODELLO DI GESTIONE DEGLI OBIETTIVI che ci siamo dati.

Il pensiero globale va tradotto in azione locale, lo strumento di A21 diventa quindi strategico per far sì che le decisioni importanti siano il più possibile partecipate, facendole uscire dai palazzi della politica.

Le nostre idee trovano più riscontro tra le persone e tra i soggetti portatori di interessi positivi: spostare le analisi e le proposte fuori dai luoghi angusti della politica (dove le nostre idee vengono spesso valutate solo attraverso il peso elettorale), può quindi concretamente aiutarci.

Dobbiamo partire modificando l'attuale modello di sviluppo, fondato ancora in modo stabile su un elevato utilizzo di materiali e di energia e per di più finalizzato non tanto a soddisfare bisogni, quanto piuttosto a moltiplicare i consumi; questo sistema provoca la crescente produzione di rifiuti, di sostanze inquinanti e di consumo eccessivo del territorio.

Modificare l'attuale sistema economico è l'obiettivo prioritario di noi Verdi.

A 21 può essere uno strumento molto utile a questo scopo se gestito con convinzione, perseveranza e capillarità.

LA VISIONE STRATEGICA DI AGENDA 21: MANTENIMENTO, FUNZIONALITA', STRUTTURE ECOSISTEMI, EQUITA' SOCIALE, DEMOCRAZIA, EFFICIENZA ECONOMICA

I LIMITI RISCONTRATI

Tra i limiti ascrivibili alle Agende 21 vi è quello di non aver creato una reale connessione dialettica con i poteri forti del territorio, spesso anche all'interno delle amministrazioni comunali tra i diversi assessorati.

Le Agende 21 in alcuni casi sono state confinate e in altri si sono autoconfinare a ruolo di semplici strumenti di informazione e comunicazione ambientale, senza riuscire a porsi come percorsi alternativi credibili alla pianificazione dello sviluppo locale e in grado di pesare sulle scelte di governo.

E' capitato di frequente che i piani di AZIONE AMBIENTALE, cuore del processo di Agenda 21, pur interessando trasversalmente una infinità di temi vengano affiancati alla pianificazione ordinaria solo per gli aspetti direttamente riferibili alla sfera della tutela ambientale. Tutto questo ha determinato:

1. un basso coinvolgimento dei soggetti economici rilevanti (lasciando loro campo libero)
2. difficoltà di coinvolgimento nelle amministrazioni di assessorati diversi da quello all'ambiente (spesso emarginato nel momento delle scelte)
3. competizione dei piani di Agenda 21 con altri piani di azione (piani regolatori, piani di sviluppo economico, ecc.)
4. limitata influenza sulle scelte di fondo dello sviluppo locale.

INVERTIRE LA ROTTA

Dal globale al locale: il pensiero e l'azione dopo Johannesburg dovranno affrontare con rinnovato vigore le grandi barriere dello sviluppo sostenibile quali povertà, ingiustizia sociale, conflitti, degrado ambientale.

LE PROPOSTE

Per rilanciare una nuova stagione di Agenda 21, occorre che il ministero dell'Ambiente acquisisca progetti e li sostenga con nuovi finanziamenti, dando a questi un rinnovato impulso eco-economico.

Occorre quindi pensare a una strategia che rilanci attivamente il ruolo di Agenda 21 nell'ambito della pianificazione dello sviluppo locale; ciò vuol dire che è necessaria un'ulteriore presa di posizione sull'irrinunciabilità della compatibilità ambientale nelle scelte di programmazione dello sviluppo, valorizzando il ruolo degli attori locali, a partire da quello dei cittadini. In questo senso è necessario più che mai raccogliere la sfida lanciata a Johannesburg affinché si passi dalla elaborazione di Agenda 21 all'Azione 21, proprio partendo dalle proposte formulate all'ultimo summit mondiale.

Queste proposte possono essere così sintetizzate:

1. Compiere piccoli passi per tutti e non grandi passi per pochi.
2. Integrare la sostenibilità in tutti i settori nella vita di tutti i giorni.
3. Favorire la cooperazione tra tutti gli attori locali.
4. Fare quindi di Azione 21 la cornice in cui affrontare unitariamente la pianificazione strategica dello sviluppo locale in tutte le sue forme a partire dalle istanze ambientali.
5. Ricondurre all'interno di Azione 21 la pianificazione locale vuol dire da una parte rendere la sostenibilità cornice di riferimento dell'impianto complessivo delle politiche di sviluppo, dall'altra sfruttare le opportunità offerte da un processo decisionale basato sul consenso e sulle regole dei negoziati tra soggetti interessati.
6. All'interno di questa cornice si collocano diversi strumenti già esistenti per migliorare la qualità delle politiche: a partire da quello basato sulla relazione sullo stato dell'ambiente, l'Impronta ecologica, la contabilità verde, il bilancio sociale, la pianificazione partecipata, la certificazione EMAS, la promozione degli acquisti verdi, la valutazione ambientale strategica.

7. Diventa necessario a questo punto mettere in rete bisogni e risposte. Seguendo questo metodo di lavoro si possono affrontare in modo unitario problemi ambientali, economici, etici, sociali, attraverso la ricerca di risposte integrate (un passo avanti per tutti).
8. Mettere in rete le multi-etnie e le diverse culture: questo significa che Agenda 21 deve affrontare il fenomeno del diffondersi della convivenza con popoli portatori di valori etici, religiosi, culturali molto differenziati. L'attuale migrazione di popoli del terzo mondo in continenti ad alto tenore di vita costituisce un segnale inequivocabile di un fenomeno davanti al quale non siamo ancora preparati. Tutto ciò ci avvicina da una parte all'idea di "villaggio globale" e dall'altra ci propone nuove segregazioni e/o la nascita di città nelle città che non possono che dialogare tra di loro, rilanciando la partecipazione e la condivisione come base per la convivenza.
9. Occorre quindi aumentare il bagaglio di buone pratiche, di nuovi stili di vita, che siano in grado di indicare la strada per il raggiungimento di risultati concreti.
10. Puntare sulla verifica e sul monitoraggio dell'attuazione ed efficacia dei processi e dei piani d'azione. Occorre predisporre e attivare strumenti di rilievo oggettivo che rendano i processi e i risultati trasparenti.
11. Rendere Agenda 21 uno strumento di crescita culturale: ciò significa integrare all'interno delle istanze ecologiche quelle per la promozione dell'uguaglianza e della pace. Quando si parla di Agenda 21 si ricordano sempre i tre famosi pilastri: Sociale, Economico e Ambientale, a questi si aggiunge quello della Pace, poiché ciò che oggi avviene ci sta dimostrando che non ci può essere Agenda 21 se non c'è pace, e che non vi potrà essere uno sviluppo sostenibile se non ci sarà la Pace.

L'IMPRONTA ECOLOGICA

L'impronta ecologica definisce quella superficie di terra che è in grado di contenere le risorse necessarie per produrre energia, alimenti e altri beni nonché per assorbire i rifiuti e l'inquinamento prodotto. Questo è un modo molto semplice per comprendere il concetto di "impronta ecologica".

Le nostre abitudini alimentari, il nostro abbigliamento, il nostro modo di muoverci, il riscaldamento delle nostre case, necessitano di energia, producono inquinamento e rifiuti: lo spazio necessario a reperire l'energia per scaldarci e muoverci, l'abbigliamento per coprirci e il cibo per nutrirci, i materiali per costruire case, strade, auto e tutti gli accessori che utilizziamo, l'aria e l'acqua per depurare l'inquinamento che creiamo, la terra per ricevere i rifiuti che produciamo, costituiscono la superficie della nostra **impronta ecologica**.

Per esempio il consumo di un Kg di pane comporta una impronta ecologica di circa 29,7 mq. La stessa quantità di carne bovina comporta una impronta di più di 300 mq. I vegetali, il cui ciclo di produzione e consumo è più breve, comportano una impronta di circa 7 mq. Il consumo di un uovo comporta una impronta di 2,53 mq mentre bere un bicchiere di latte corrisponde a circa 4 mq.

Il trasporto incide sull'impronta ecologica, per il consumo di combustibile e l'energia impiegata per la realizzazione dei veicoli. A titolo di esempio si consideri che l'impronta ecologica di una persona che percorre 5 chilometri due volte al giorno per ogni giorno lavorativo può essere pari a circa 120 mq se usa la bicicletta, circa 500 mq se usa l'autobus, più di 2500 mq se usa l'automobile.

Le case creano una impronta ecologica a causa dell'occupazione diretta del suolo e del consumo di energia e materiali per realizzarle e mantenerle. Ad esempio si stima che una casa tipica dello standard americano di 150 mq crei una impronta di quasi un ettaro e mezzo. Ovviamente, più sono le persone che abitano in quella casa, minore sarà l'impronta procapite.

Mobili, apparecchiature, vestiario, calzature e altri "beni di consumo" partecipano in modo significativo alla formazione dell'impronta ecologica. Ad esempio, un paio di scarpe di cuoio crea un'impronta di circa 300 mq, una lavatrice di circa 2500 mq.

Fare una telefonata, stipulare un'assicurazione, e altre utilizzazioni di servizi pubblici o privati sono tutte attività che comportano consumi di energia e di materiali e, di conseguenza, partecipano alla formazione dell'impronta ecologica. Ad esempio si stima che la spesa di 50 euro in servizi telefonici comporti una impronta di circa 200 mq.

Il calcolo dell'impronta ecologica effettuato per molti paesi del mondo dimostra come il consumo di "capitale naturale" avvenga a scapito dei paesi più poveri. Gli attuali stili di vita dei paesi "avanzati" sono infatti possibili solo perché i paesi più poveri compensano, con i loro bassissimi consumi, la richiesta di "capitale naturale". L'ingiustizia di questa situazione appare in tutta la sua evidente drammaticità, imponendo radicali cambiamenti nei comportamenti di tutti.

AGENDA 21 NEL PARTITO

"Ogni gruppo dirigente del partito dovrebbe dialogare con gli iscritti, le organizzazioni locali, gli istituzionali, tutte le persone vicine al partito dovrebbero adottare una propria Agenda 21. Attraverso la consultazione e la costruzione del consenso, gli esecutivi dovrebbero apprendere e acquisire dai portatori di interessi, le informazioni necessarie per formare le migliori strategie"(liberamente tratto dal Capitolo 28 di Agenda XXI).

Parafrasando così la base dell'Agenda XXI locale si può estrapolare la necessità di implementare un sistema di gestione come questo per un partito federativo che superi la fase scomposta e slegata, che si vive attualmente nei Verdi.

Conoscerci, rispettarci, far tesoro della propria storia, conoscere le problematiche, le realtà quotidiane con cui abbiamo a che fare, condividere i problemi e le soluzioni, partecipare alle questioni organizzative, far crescere il partito attraverso la politica delle adesioni al solo scopo del bene comune, vivere con pienezza la cultura della solidarietà, evitare ogni singolarismo, egoismo di ruolo, queste indicazioni rappresentano alcune delle azioni fondamentali da intraprendere per la creazione di una Agenda XXI di partito.

La Federazione dei Verdi, oltre che stimolare iniziative legate alla promozione di Agenda XXI locali ove è presente nelle amministrazioni, deve creare un sistema di partito che funzioni come Agenda XXI interna. Per questo riteniamo sia indispensabile un modello organizzativo sovrano che impedisca azioni non consone ai principi statutari e ai regolamenti che normano la vita dei Verdi.

La condivisione delle informazioni, a partire dalla base, cioè dai tesserati, da tutti quei soggetti sociali che con noi condividono l'idea di SOCIETA' ECOLOGICA, delle problematiche locali e delle strategie per la risoluzione delle stesse; partecipare e condividere le linee politiche, gli orientamenti delle campagne elettorali, delle campagne locali attraverso comitati e forum sociali; sviluppare un circolo virtuoso che unisca le forze di noi Verdi verso gli obiettivi principali del nostro impegno politico:

- La difesa del pianeta, degli ecosistemi nel nostro agire quotidiano
- Il miglioramento della qualità della vita
- Il perseguimento dell'equità sociale
- La riduzione dei consumi, evitare gli sprechi
- la trasparenza nelle decisioni
- La trasparenza nelle gestioni economiche
- L'onestà ideologica e pragmatica
- Il rispetto delle posizioni sostenute
- L'utilizzo delle risorse per il bene di tutti
- Promuovere un modello formativo permanente e itinerante indirizzato a coloro che ricoprono ruoli di partito e ruoli istituzionali
- Consolidare e praticare il rispetto dell'autonomia dei ruoli tra partito e istituzione, ognuno facendo la propria parte, garantendo sempre il confronto preventivo e la verifica del lavoro svolto
- Evitare personalismi e campanilismi

La sussidiarietà è un principio fondamentale in questo contesto: secondo la definizione che ne dà l'Unione Europea, le decisioni devono essere prese a un livello che sia il più vicino possibile ai soggetti interessati.

I Verdi dovranno creare al loro interno un sistema basato sul lavoro collettivo: oltre allo Statuto da utilizzare come Costituzione, va nuovamente affermato il modello di partito che pratica l'ECOLOGIA NELLA POLITICA.

Gigliola Cordiviola, coordinatrice del gruppo

verdiprovincia@racine.ra.it

Gruppo base:

Gigliola Cordiviola

Luciano Gobbi gobbi.luciano@virgilio.it

Cesarino Romani c.romani@provincia.rimini.it

Rosanna Rizzo r.rizzo@comune.bellaria-igea-marina.rn.it

Giuseppe Neroni areastudio@libero.it

Erasmus Venosi isonev@libero.it

Tecnici:

Leonardo Marotta leo.mm@libero.it

Stefano Costa costaest@hotmail.com

Massimo Bastiani (urbanista, docente Università "La Sapienza" Roma)

m.bastiani@ecoazioni.it

Stefano Argnani (avvocato Banca Etica) argna@libero.it